

SPAZIO URBANO E PSICHIATRIZZAZIONE DELLA DISSIDENZA

[Polizia e psichiatria: conosciamo le loro cure e i loro trattamenti]

Il proliferare di pratiche psichiatriche va di pari passo ai processi che vedono la città configurarsi sempre più come industrie di sfruttamento e controllo. Metropoli mediate da aziende private, interconnesse e digitalmente sorvegliate, disciplinate sempre più in senso autoritario e iper-razionale, centri di profitto burocratizzati, scientificamente normati e igienizzati, tra telecamere "intelligenti", "innovazione" urbana, sofisticate architetture e panchine antidegrado.

Speculazione edilizia e militarizzazione dei territori aprono la strada ad affitti impossibili, sfratti e sgomberi, oltre che a progetti di ipocrisia sociale all'insegna del greenwashing, del socialwashing, della menzogna tecnologica [la smart city] e della falsa coscienza. A colpi di riqualificazione, decoro e repressione, si esaspera l'inesorabile processo di espulsione – legittimato da culture securitarie – di tutte quelle soggettività considerate problematiche al discorso del potere e non utili al profitto. Lungo le strade in ogni città rastrellamenti quotidiani si abbattono sulle fasce più marginalizzate della società. Una "sicurezza" sempre più "preventiva", volta ad asfaltare tutti gli spazi di fiducia, libertà, relazione, intersezione, prossimità e solidarietà dal basso.

In nome delle bandiere del decoro e del degrado, controllo e repressione identificano costantemente nuovi "mostri" su cui scaricare insicurezza e timori per fomentare tutte quelle paure che possono essere strumentalizzate in funzione del consenso: l'obiettivo è spezzare qualsiasi possibilità di solidarietà e impedire qualsivoglia forma di messa in discussione del presente.

La retorica del "decoro" e del "degrado", la gestione violenta e iper-razionale dello spazio urbano, la pulizia di quanto imprevisto e non-normato, non sono altro che l'esito di un potere che si appella in modo sempre maggiore a paradigmi antipsichiatrici e a dicotomie di stampo binario e patriarcale.

Questi paradigmi si consolidano nell'articolazione del potere di pari passo all'irregimentazione delle strutture che lo regolano, e che regolano le relazioni all'interno dei territori e tra le persone.

Assistiamo all'uso sempre più frequente e capillare del **daspo urbano** per allontanare persone "sgradite", e della manipolabilissima categoria di **"pericolosità sociale"** di derivazione psichiatrica e fascista per reprimere il conflitto e contenere/sedare diseguaglianze e oppressioni. Vediamo continuamente puntare il dito contro la **"malamovida"**, neologismo che si vuole contrapposto a "buona movida", cioè a quella socialità che rientra perfettamente negli spazi e nei tempi del consumo. Anche l'infanzia è nel mirino: attraverso la costruzione mediatica del "bullo" e della **"baby gang"**, giovani e adolescenti sono continuamente trattatx e rappresentatx come un problema di ordine pubblico da reprimere mentre rimangono intatti quei modelli che il sistema stesso riproduce ed esalta, pesci grandi che mangiano pesci piccoli all'interno di realtà dove solo chi ha soldi e potere.

Nel frattempo imprese e attività commerciali sono incentivate a tappezzare i marciapiedi di **telecamere** con la promessa di detrazioni fiscali, gli individui sono incoraggiati a sorvegliare le strade a loro volta, forti di una crescente accessibilità dell'intervento delle forze dell'ordine, cementificandole il ruolo di controllo e repressione anche all'interno dex singolx, costantemente spintx alla delazione piuttosto che alla relazione.



Lo spazio pubblico irrimediabilmente costruito a immagine dell'uomo bianco, eterosessuale e borghese richiede prestazioni sempre più abiliste e performative che seguono norme ideali di neurotipicità o aspettative sociali calate dall'alto piuttosto che concrete e reali esigenze provenienti dalle soggettività oppresse che vivono desideri e bisogni altri.

L'organizzazione algoritmica dello sfruttamento, la mercificazione esasperata di ogni aspetto della vita, sta depoliticizzando l'incontro con noi stessi, con l'altro, con l'ambiente e incoraggiando una sempre più ampia disumanizzazione delle relazioni sociali. La psichiatria è pronta a raccogliere i cortocircuiti di queste oppressioni e a colonizzare con nuovo slancio il quotidiano e l'individuo: la platea di "difetti" e "tare" da "curare" è destinata ad aumentare proporzionalmente allo sfruttamento e all'oggettivazione che attraversano sempre più infanzia e età adulta. Lo sfruttamento, l'isolamento e il disciplinamento esasperato di ogni aspetto della vita, l'insicurezza legata al presente e al futuro, la vede infatti in prima fila nell'individuazione di nuovi "disturbi" e "terapie" per "contenere" con nuove diagnosi e nomenclature le "ansie" legate a rabbia, paura e frustrazione in crescente aumento, da addomesticare e spiegare con specializzazioni create ad hoc.

Ma la solitudine a fronte di un contesto comunitario deprivato si riferisce anche ad una vita sociale impossibile nei "loculi" domestici cittadini.

La famiglia nucleare patriarcale come modello dominante continua a svolgere il suo ruolo di piccola istituzione totale, laboratorio quotidiano di abusi, isolamento e oppressioni sistemiche: lo spazio domestico e familiare spesso infatti esaspera dinamiche oppressive con la tendenza mattofobica a isolare una vittima, che diventa tante volte capro espiatorio di situazioni nocive, da punire proprio quando manifesta in maniera eterodossa atti di libertà ed espressione di sé che non vengono capiti o accettati. Non dimentichiamo che, così come le violenze, anche il ricorso alla psichiatria, quando avvengono i TSO, proviene sovente da persone conviventi e spesso parenti della persona interessata, vuol per mancanza di conoscenza, vuol per mancata elaborazione di alternative, che il più delle volte nei nuclei familiari sono assenti o non ricercate per l'accumularsi e incancrenirsi di processi tendenti a circoli viziosi che si richiudono al loro interno.

Tutto questo, come soggettività con un posizionamento antiautoritario e antipsichiatrico, non solo ci riguarda, ma ci chiama in causa. Le strade che vorremmo percorrere sono in direzione altra rispetto alla famiglia intesa come nucleo ciseteronormativo, nella direzione di legami e parentele inedite dove l'aspetto di interdipendenza e cura reciproca si alimentano in un circolo virtuoso. E' evidente quanto la fatica ad organizzare una resistenza derivi in primo luogo dall'inesorabile sottrazione di reali spazi di autodeterminazione, soggettivazione e messa in comune delle esperienze, in favore della competizione fra individualità deprivate, impegnate a sopravvivere e concorrere come monadi per rimanere a galla.

CONOSCIAMO LA FALSA SICUREZZA CHE VENDONO PSICHIATRIA E POLIZIA,
CONOSCIAMO LE LORO CURE E TRATTAMENTI!



A fronte di un'oppressione che vede coinvolte sempre più soggettività, crediamo sia urgente e necessario individuare spazi dove liberare complicità, legami nuovi e solidarietà imprevedute!

**Collettivo
antipsichiatrico
STRAPPI**